



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi a Porto Rotondo
FOTO ANSA

Sicilia, a caccia del «moderato» il centrodestra anti-Miccichè

● Il leader di Grande Sud vuole la rivincita sul Pdl ● L'allarme di Prestigiacomo, che cerca di mediare ● Cascio e Lagalla candidati deboli

MANUELA MODICA
PALERMO

Una corsa all'elettorato di centro che balla (e traballa) tutta sui nomi. Il Pdl siciliano suda così sotto il sole estivo alla ricerca del candidato. Qualcuno che convinca l'elettorato moderato, questo il profilo del "nome" ideale al quale non sembra corrispondere Gianfranco Micciché. La fuga in avanti dell'uomo del 61 a 0, già candidato per il partito da lui fondato, Grande Sud, non sembra destinata ad essere spinta dal suo vecchio partito. In primis la rivalità atavica con Angelino Alfano che fa apparire oggi il centrodestra in Sicilia più spaccato che mai. Per questo Stefania Prestigiacomo si preoccupa: «L'unità del centrodestra è l'obiettivo a cui tutti dobbiamo lavorare. Non è il momento di veti, pregiudiziali, logiche correntizie che, già nel recente passato, hanno fatto il male del nostro partito. Corriamo il rischio in questo modo di aprire il campo alla vittoria di un centrosinistra diviso e frammentato».

MICCICHÈ ALL'ATTACCO

Per questo da Grande Sud arrivano dichiarazioni al vetriolo: «Questo accanimento contro la candidatura di Micciché deriva sicuramente dal fatto che da sempre la Sicilia è stata

resa schiava delle lobby economiche, energetiche, finanziarie nazionali ed internazionali e l'unico che ha dato filo da torcere a Tremonti, portavoce delle lobby, e a Bossi è stato proprio Micciché», così sostiene Michele Cimino, deputato regionale di Grande Sud.

Ma i toni di Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl siciliano al riguardo sono chiarissimi, e sostengono le parole: «Ha collaborato con il governo Lombardo e contribuito alla frammentazione del Pdl: non può essere la sintesi di questa chance di vincere per il nostro partito. Abbiamo al nostro interno le forze per far emergere un candidato nostro».

GLI ALTRI IN CAMPO

Perché Castiglione ci crede: «La divisione del centro sinistra, e l'errore dell'Udc ci renderà tutto facile: siamo condannati a vincere sia con Cascio che con Lagalla». Castiglione ne è convinto a dispetto di tutto, soprattutto della convinzione di molti che sia Francesco Cascio, presidente dell'assemblea regionale, che Roberto Lagalla, rettore dell'Università di Palermo, siano invece candidature «deboli», pochi voti sia l'uno che l'altro.

Il primo mal visto dal partito di Berlusconi a Palermo, il secondo con poca presa nel resto della Sici-

lia. Per questo forse Castiglione ribadisce: «I segretari nazionali dei partiti dovevano fare in modo di trovare un nome su cui confluire tutti, vista la gravosa situazione in cui verte la Sicilia al momento. Si era parlato di Grasso, ma non se n'è fatto più niente e allora noi faremo la nostra parte "di parte"». In questa parte potrebbero perciò far gola i voti dell'ex presidente Raffaele Lombardo, in campo non più con l'Mpa ma col neonato Movimento dei Siciliani.

Così Giovanni Pistorio, fido braccio destro di Lombardo, segretario del neonato partito, dà un colpo al cerchio e uno alla botte: «Se il Pdl dovesse superare i propri interni limiti e decidesse di aprirsi alla società civile con un nome moderato e ampiamente condivisibile io non potrei non confrontarmi con loro. Non posso rinnegare di aver avuto un lungo passato col centrodestra, è vero però che sulla base delle riforme il nostro accordo con loro si è rotto. S'è trovata, invece, una base comune su quelle riforme col centrosinistra, che oggi è rappresentato da una grande delusione umana, cioè Rosario Crocetta. Se Crocetta dovesse assumere in futuro non dico gesti risarcitori, ma onesti, saremmo disposti a un dialogo con quella parte politica con cui abbiamo già avviato le riforme».

Ma il "cerchio" esclude ogni possibilità di accordo con Lombardo: «Non possiamo concederci il lusso - continua Castiglione - di un accordo con Lombardo pur di vincere: è un personaggio che appartiene al passato».

«Da Fava polemiche infondate e offese»

LA LETTERA/1

GIANPIERO D'ALIA *

Gentile direttore,

ho letto questa mattina sulle colonne del suo giornale l'intervista realizzata da Claudia Fusani con Claudio Fava. Comprendo le ragioni della sua polemica, dato che Sel in Sicilia è ai minimi storici, come dimostrano i dati delle elezioni amministrative di Palermo. Per questa ragione Fava e Sel hanno scelto la strada del populismo e del radicalismo politico nel tentativo disperato di superare lo sbarramento regionale del cinque per cento.

Si tratta di una scelta di convenienza politica che nulla ha a che vedere con i problemi della nostra Regione. Ciò che non accettiamo, tuttavia, è che per giustificare tale scelta opportunistica si debba necessariamente gettare fango su tutto e tutti. È noto che da più di due anni il mio partito in Sicilia esprime amministratori di primo piano, che collaborano insieme al Partito democratico a movimenti e liste civiche alternative alla destra, alla sinistra radicale e a Lombardo, i quali costruiscono quotidianamente progetti di cambiamento per la Sicilia.

L'idea che si possa costruire un progetto politico alternativo alla destra e alla sinistra più radicale dà fastidio agli amici di Berlusconi come a quelli di Vendola e Di Pietro. Ma questo non è un problema dell'Udc, del Pd o di Rosario Crocetta. Sindaci come Giulia

Adamo, Marco Zambuto, Lillo Firetto, Vincenzo Lomeo, Marco Giorgianni e tanti altri non sono stati eletti contro un vecchio sistema di potere per sentirsi fare la morale da Fava.

Le sue valutazioni quindi mi colpiscono perché stridono in maniera clamorosa con l'onestà intellettuale che ho sempre riconosciuto a Fava. A ciò si aggiunga che i nostri candidati alle elezioni regionali, come quelli che si sono presentati alle ultime amministrative di Palermo, dovranno sottoscrivere il codice etico, messo a punto dalla commissione parlamentare Antimafia sotto le presidenze di Forgiione prima, Pisanu poi, e il codice deontologico mutuato da quello di Confindustria Sicilia e approvato dal mio partito: appare evidente quindi come le polemiche siano del tutto prive di fondamento.

Basta leggere il programma dell'Udc per capire che, nella lotta all'illegalità, abbiamo intrapreso una strada nuova e diversa che prevede: pubblicazione su internet degli emolumenti complessivi di dirigenti, dipendenti e consulenti della Regione; anagrafe patrimoniale per gli assessori regionali, per i deputati regionali estesa anche ai loro congiunti; codice deontologico e di comportamento che vincoli tutti i suoi appartenenti e dipendenti a comunicare se si è coinvolti in indagini; obbligo di denunciare ogni tentativo di corruzione e qualsiasi conflitto d'interesse.

Sugli appalti sono questi i punti ai quali ci atterremo rigorosamente: stazione unica appaltante per tutte le gare superiori ai 500mila euro; pubblicazione on-line in tempo reale di tutti i bandi, di tutte le offerte e di tutti gli atti della procedura; pub-

blicazione on-line dei certificati storici della Camera di Commercio (certificati di origine relativi alle imprese che partecipano alle gare); videoripresa e trasmissione on-line di tutte le fasi attive della gara; pubblicazione on-line dei curricula completi e degli atti motivati di nomina dei componenti delle commissioni aggiudicatrici.

E ancora: per le imprese che intendono partecipare a gare regionali va stabilito l'obbligo di comunicare i titolari effettivi e il divieto assoluto di partecipazione a soggetti condannati per reati di mafia o commessi con metodo mafioso, per i più gravi reati contro il patrimonio (sintomatici anche di collegamenti con la criminalità organizzata), per i più gravi reati contro la pubblica amministrazione.

Va stabilito inoltre il divieto assoluto di subappalto per imprese che abbiano partecipato alla gara; l'obbligo di registrazione per le imprese aggiudicatriche e per quelle subappaltanti (anche con sistemi informatizzati); la comunicazione alla stazione appaltante degli automezzi adibiti ai trasporti nei cantieri e di tutti i lavoratori e dei soggetti a qualsiasi titolo abilitati all'ingresso nei cantieri; l'introduzione dei detti obblighi nei contratti tipo, con previsione di risoluzione per inadempimento e risarcimento dei danni in caso di violazione.

Avremmo gradito un confronto su questi temi sia con Sel che con Leoluca Orlando, ma entrambi si sono sottratti. È quindi evidente che la polemica sui «naufraghi», o sugli esponenti di alcuni partiti moderati che hanno scelto di aderire all'Udc, sia stucchevole, perché chiunque sarà candidato dovrà sottoscrivere il codice antimafia e le leggi proposte con il Pd e Rosario Crocetta. E questi fatti non giustificano le polemiche di Fava e di Sel. Loro hanno deciso di prendere un'altra strada, per calcolo politico, che non è la nostra.

* Segretario regionale Udc, capogruppo Senato

«Non mi candido contro qualcuno»

LA LETTERA/2

CLAUDIO FAVA *

Caro direttore,

io non sono candidato contro Rosario Crocetta. Né contro Micciché o altri aspiranti presidenti. Mi sono candidato alla presidenza della Regione siciliana - ben prima di chiunque altro - per proporre alle siciliane e ai siciliani una sfida di governo che archivi per sempre questa lunga e penosa stagione cominciata con Cuffaro e conclusa da Lombardo.

Considero Crocetta un candidato abissalmente lontano a me per progetto politico, stile e alleanze: ma non è contro lui, o altri, che intendo governare la Sicilia. Dopo quindici anni di politica asservita alle clientele private del presidente di turno, dopo l'autonomismo straccione di chi ha proposto un modello di sviluppo basato solo sulla spesa pubblica improduttiva, dopo anni di sprechi e impunità, voglio voltare pagina e lavorare per un'altra Sicilia. E non intendo certamente farlo con quelle forze politiche, Udc e Mpa in testa, che hanno avuto responsabilità diretta e grave nei governi di questi anni.

Credo che un progetto di governo alternativo passi da una rottura culturale e politica con questo passato. Ma so bene che poi occorre altro: ricostruire, ricomporre le fratture sociali di questi anni, favorire la partecipazione, mobilitare le intelligenze e i saperi sconfiggendo la solitudine dei tanti che si

sono opposti alla cultura del favore. Penso a un presidente che non ammicchi ai populismi ma pretenda responsabilità da sé, dalle forze politiche che lo affiancheranno e da tutti i siciliani. È questo l'orgoglio della Sicilia al quale mi rivolgo: non le rivoluzioni evocate nelle sceneggiate imbastite per i giornalisti ma la sobrietà delle parole, delle scelte, delle intenzioni. Governare questa Sicilia oggi è un'impresa da far tremare le vene ai polsi a chiunque, figuriamoci se si può ridurre a una ripicca tra candidati. Io sto solo ai fatti: sul palco dei comizi e al governo della Regione vorrò accanto a me Rita Borsellino e Leoluca Orlando; Crocetta i suoi comizi dovrà farli con Musotto e l'Udc. Auguri.

* Coordinatore nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà

